

Verbale riunione gruppo di lavoro nazionale Dipendenze Patologiche di Legacoopsociali, 27 febbraio 2014 presso Legacoop Genova

Presenti: Fabio Scaltritti, presidente della Comunità di San Benedetto al Porto e Domenico "Megu" Chionetti, portavoce della stessa comunità, Alessandro Metz, Daniele Pecchiari ed Ileana Zumbo (Coop Reset, Trieste), Francesca Cesarini e Stefano Bandera (Coop La Locomotiva, Foligno), Lara Toccafondi e Carmine Torchia (Coop Pane e Rose, Prato), Elena Siviero (Coop Anteo, Biella), David Pasqualetti (Coop Di Vittorio, Firenze), Manuela Ciambellini (Socialpoint Modena), Marta Puviani (Coop Gulliver, Modena), Catia Toffanello (Legacoopsociali Modena), Gabriella Sacchetti (Coop Nuovi Servizi e Legacoopsociali Abruzzo), Roberta Tumiatti e Davide Salvatico (Coop Animazione Valdocco, Torino), Stefano Mantovani, Paola Palazzi, Cristina Stabile, Silvia Scialpi e Cinzia Arboritanza (Coop Noncello, Pordenone), Luca Buffa e Barbara Canestro (Coop Il Faggio, Villa Col di Nava, IM), Gian Luigi Bettoli (Legacoopsociali Fvg).

Bettoli introduce spiegando sinteticamente la struttura organizzativa di Legacoop nazionale ed in questo quadro le risorse destinate ai gruppi di lavoro di settore.

Ricorda l'occasione costituita dal convegno nazionale del 28 febbraio-1 marzo promosso dalla Comunità di San Benedetto al Porto, che ci ha stimolato a riunirci per costituire questo nuovo gruppo di lavoro, avviando l'attività di Legacoopsociali nel campo delle dipendenze patologiche.

Premette che la sua attività personale nel campo delle dipendenze patologiche è piuttosto lontana, ed è iniziata con la creazione di un centro di volontariato, prima della realizzazione dei primi servizi pubblici in Friuli, e con l'avvio della campagna per una proposta di legge di iniziativa popolare per la depenalizzazione della cannabis: questione tutt'ora cruciale ed irrisolta, con le conseguenze in termini di criminalizzazione dei consumatori ed affari per le narcomafie. Già allora, nella seconda metà degli anni '70, gli operatori dei servizi fiorentini per le dipendenze avevano avviato la sperimentazione, purtroppo bloccata, di distribuzione controllata della morfina ai tossicodipendente, sperimentando un intervento di riduzione del danno diffuso ormai in tutta Europa, di cui l'Italia manca a causa dei pregiudizi dei politici clericali.

Metz spiega le modalità con le quali si è costruita la relazione con la Comunità di San Benedetto al Porto e personalmente con don Gallo e dà la parola per un saluto a Fabio Scaltritti.

Scaltritti interviene nella sua doppia veste di rappresentante della Comunità, che di socio lavoratore di una cooperativa sociale e presenta il convegno che si svolgerà nelle prossime due giornate. Ricorda che l'eredità di don Gallo non ricade solo pone il problema del mancato ruolo della soggettività dei consumatori ed ex consumatori, che è sempre mancato in Italia, ed interroga Legacoopsociali come possibile interlocutore per organizzare questa rappresentatività. Fa una riflessione sul fatto che dobbiamo interrogarci sul senso del nostro lavoro di operatori sociali, a fronte delle contraddizioni tra esperienze meravigliose fatte da alcune cooperative, a fronte di interventi discutibili di altre, come quelli di gestione dei Cie, oppure altrove di sgomberare locali occupati da senza fissa dimora per conto di una società immobiliare.

Sacchetti ricorda le sue precedenti esperienze nel lavoro sul carcere e le dipendenze, attraverso esperienze non solo di Legacoop, ma anche a livello di CNCA (che pure rappresenta in questa riunione). Si pone il problema dell'etica dei operatori, della necessità di saper scegliere le attività che si vanno a svolgere.

Cesarini ritiene che era forte il bisogno di riunirci in questo gruppo, a fronte delle situazioni di tensione che si vivono nel settore.

Bandera è un operatore di strada. Come unità di strada, lavorano con riunioni di coordinamento mensile. Hanno iniziato il lavoro di organizzazione degli utenti, che però è entrato in difficoltà a seguito delle traversie personali dei singoli. Condivide l'impostazione dei primi interventi, in cui si è posta con forza la questione dell'etica della cooperazione sociale, che contrasta con il vissuto quotidiano degli operatori, che spesso si trovano a lavorare nella cooperazione per scelte puramente di necessità economica.

Siviero lavora nel settore delle dipendenze (anche in un servizio di prevenzione del danno, chiuso però per mancanza di finanziamenti). Condivide l'opportunità di dare voce agli utenti, similmente allo sforzo nel campo della salute mentale. Fa parte del coordinamento Itarrd e si chiede perché Legacoopsociali non abbia firmato il documento, perdendo così un'occasione.

Pasqualetti spiega come la sua cooperativa ha organizzato il lavoro del settore (lui personalmente viene dall'area della salute mentale). Ritiene necessario scambiarsi esperienze e fare lobby, ma non dimenticando in questo caso i propri valori.

Ciambellini, lavora in particolare con gli utenti della salute mentale. E' personalmente disillusa rispetto alla esperienza della cooperazione sociale, anche se continua a credere ai valori fondamentali della cooperazione. A Modena il direttore del DSM ha chiesto di allargare l'esperienza associativa degli utenti della salute mentale agli utenti dei servizi per le dipendenze.

Tumiatti pone il problema dell'emarginazione degli utenti da parte dei servizi, che le appare il problema più cruciale. Esperienza personale di creazione di un servizio di book-crossing, con una biblioteca creata dagli utenti del servizio, ed una notevole soddisfazione nell'accrescersi del patrimonio donato grazie all'autodisciplina dei frequentatori di un luogo triste (è un prefabbricato).

Salvatico si occupa di una comunità e di alcuni gruppi appartamento per persone sieropositive. Nata come hospice, è diventata una comunità di reinserimento, anche se parallelamente si è dovuto far riferimento ai tagli di personale, per cui paradossalmente, man mano le persone migliorano, vengono ridotti i servizi. Gli interessa la presentazione delle varie esperienze esistenti in Italia.

Pecchiari lavora nella cooperativa Reset di Trieste.

Zumbo lavora anche lei nei servizi triestini, e conferma la sua convinzione ad operare in un certo tipo di cooperazione sociale. I tossicodipendenti sono spesso persone che finiscono per essere abbandonate dalle istituzioni, mentre al contrario hanno bisogno di essere accompagnate nel loro percorso.

Mantovani presenta l'esperienza della cooperativa Noncello, che prima della 381 era una cooperativa sociale che svolgeva tutta la gamma dei servizi. Oggi la cooperativa è rimasta "solo B", e quindi non riceve finanziamenti dal Sert per la gestione di servizi. Non crede nella cooperazione in sé, ma la ritiene uno strumento operativo da agire per risolvere dei problemi. La realtà quotidiana è quella di servizi che scaricano in cooperativa gli utenti, e poi tendono a disinteressarsene. Il mercato sta aprendo nuove categorie, e le persone svantaggiate tendono ad essere progressivamente emarginate ed espulse dal mercato stesso ("il decreto di espulsione quotidiano" verso i soci-utenti). La cooperazione sociale si batte ogni giorno per difendere dei diritti collettivi.

Scialpi riscontra nel lavoro quotidiano la difficoltà a contemperare i diritti dei lavoratori in generale, con i diritti degli “ultimi”, cioè i lavoratori svantaggiati.

Palazzi fa parte dell’ufficio commerciale della Coop Noncello da 11 anni, dopo aver lavorato in svariate mansioni. Era arrivata in cooperativa come persona svantaggiata, non per problemi di dipendenza, ma come persona segnalata dai servizi sociali per le sue condizioni familiari.

Arboritanzza è la responsabile della zona di Udine della Coop Noncello. E’ arrivata in cooperativa 20 anni fa, e l’ha trovata la realtà più simile alla comunità in cui era stata precedentemente. Conferma che i servizi per le dipendenze “scaricano” gli utenti in cooperativa, salvo poi disinteressarsene, e talvolta anche dimettere gli utenti dopo averli inseriti in cooperativa. Mancano le informazioni da parte dei servizi sulla situazione e le problematiche degli utenti: con il rischio che questi commettano delle scorrettezze che mettono a rischio l’attività di tutta la cooperativa e di molti altri soci-utenti. Le persone hanno bisogno di tutta una serie di servizi di supporto.

Stabile lavora pure all’ufficio commerciale della cooperativa. Lavoro di ricerca di attività per dare risposte agli utenti, come ha appena ricordato Cinzia, ma che è sempre più difficile acquisire o mantenere. Le cooperative sociali stanno subendo una riduzione drastica dei servizi affidati, che sono soggetti a continui ribassi di prezzo.

Puviani illustra l’attività, di cui è responsabile, di un servizio di centro diurno per tossicodipendenze affidato dall’Asl di Modena.

Torchia: la sua cooperativa si è unita con un’altra cooperativa, che gestiva un servizio per tossicodipendenze.

Toccafondi, proviene dalla cooperativa Estate, confluita ne “Pane e Rose”. Cooperativa “A+B”, con gestione di attività di lavoro oltre che di cura, ambedue confluite nella nuova realtà aziendale. Creazione di un tavolo di lavoro sulle dipendenze patologiche: non solo da sostanze, ma anche da internet piuttosto che da gioco d’azzardo.

Buffa lavora per una cooperativa che gestisce un piccolo modulo sperimentale, in provincia di Imperia, per persone con dipendenza da alcool, cocaina e gioco d’azzardo. Tanti problemi non sono ancora stati risolti, ad anni di distanza dall’inizio del suo impegno: prezzi delle comunità, sieropositività, ...

Canestro: la comunità ha aperto da pochi mesi, le interessa entrare a far parte di un gruppo che affronti una tematica che la cooperativa ha affrontato da poco tempo. Apprezza che si parli di argomenti fondamentali come quelli posti da Fabio, dopo tanti anni in cui prevalentemente si è parlato sempre più di budget ed altri aspetti gestionali, oltre che per lo scambio di esperienze interregionali. Imperia è una realtà purtroppo marginale dal punto di vista geografico.

Toffanello si considera pure lei un’ “infiltrata” come Manuela, ed è contenta che si parli ancora di temi come il valore dell’essere socio di cooperativa: questi temi sono generalmente poco trattati nelle cooperative. Per fortuna Legacoop a Modena fa interventi nelle scuole, e lì al contrario il valore etico della cooperazione è molto apprezzato. Di solito fa animazione presentando il film “Si può fare” sulla Noncello. Di solito, quando si parla di queste cose, sembra di essere nostalgici.

Bettoli replica che, mentre l’adesione al convegno di Genova dei prossimi giorni è stato preso dalla presidenza nazionale di Legacoopsociali, per l’adesione al documento Itarrrd si è deciso, d’accordo con la

presidente nazionale Paola Menetti, di rinviare l'adesione a questo gruppo, una volta costituitosi oggi. E' quindi possibile dare subito l'adesione: purtroppo il documento è già stato diffuso, ma non si tratta in assoluto di un'occasione persa, a dispetto del ritardo.

Metz osserva che tutte le cooperative sociali sono coop di inserimento lavorativo, a dispetto della diversità di funzioni tra "A" e "B". Nella sua esperienza, si è scelto l'intreccio tra cooperative diverse, anche se poi gli operatori lavorano a scavalco, piuttosto che la cooperativa "mista". Si riscontra l'abbandono totale dell'utente, ma anche quello dell'operatore della cooperativa, da parte dei servizi. La fetta di soci "non certificati" sono spesso realmente svantaggiati anche loro; viceversa, sono anche operatori sociali non diplomati, che svolgono realmente una funzione di sostegno e formazione delle persone ufficialmente svantaggiate. Il gruppo di Legacoopsociali non è un gruppo di operatori in senso stretto, ma è complessivamente rappresentativo sia della "A" che delle "B". Un anno fa si pensava a questo gruppo in un contesto completamente diverso: in questi due mesi c'è stata un'accelerazione globale, grazie alle scelte di alcuni stati (sia degli Usa che dell'America Latina), che segna la fine della guerra ai drogati. Si apre una fase diversa: quella con cui interi stati pensano di risolvere i loro problemi economici grazie alla vendita legale della marihuana (non è la nostra scelta, ma converge nei risultati). Questo a differenza del quadro istituzionale italiano, dove il settore è ancora governato da personaggi come Serpelloni. Importante riunirsi a Genova di nuovo, a 14 anni da quel convegno del 2000 che fu l'ultima occasione di discussione prima del "gelo" proibizionista. E' importante che il convegno di questi giorni sia pluralistico, con presenze composite: perché è giusto riaprire la discussione in modo aperto, simile nell'indirizzo da prendere. Noi in quella sede abbiamo un sacco di cose da dire, sia come operatori che come consumatori. Pone l'esempio, sul piano etico, della gestione di Cie da parte delle cooperative sociali: assolutamente negativo, in contraddizione con la qualità del nostro lavoro, deleterio per l'immagine e la sostanza di anni di iniziative corrette realizzate. Sul piano delle dipendenze patologiche, una volta costituito il gruppo, abbiamo la possibilità/capacità di indicare la linea associativa, rispetto ad eventuali scelte difformi di singole cooperative che adottino pratiche incoerenti.

Sacchetti si trova d'accordo, ma pone il problema della scarsa presenza delle cooperative che lavorano nel Sud, dove la cooperazione sociale è molto utilizzata in funzione strumentale, e quindi è più facilmente ricattabile. E poi dobbiamo tener conto di quella parte di "grande cooperazione" che si muove in modo onnivoro, al di fuori di considerazioni sulla qualità dei servizi.

Mantovani concorda sul fatto che al Sud la cooperazione sociale sia utilizzata come occasione fondamentale per creare occupazione. Ma la scelta da fare è quella di utilizzare la cooperazione sociale per fare economia comunitaria, creare relazioni sociali. Se invece giustifico ogni atteggiamento strumentale, si finisce per fare scelte deleterie di assunzione di attività inaccettabili. Ma al Nord le cose non sono mica così difficili, se pensiamo ai grandi colossi della cooperazione di servizi. In ogni caso, va evitata una stratificazione in due aree non comunicanti, per creare una politica comune di cooperazione di comunità. E' però convinto che oggi siano saltati tutti i paradigmi che ci hanno portato fino ad oggi: il taglio delle spese per il welfare è tale da rendere poco probabili tutti i discorsi sulla qualità, che ne vengono condizionati. La soluzione non può che venire dal basso, tornando a cambiare i metodi del nostro lavoro sociale: in caso contrario, ci "faremo le scarpe" a vicenda.

Bettoli invita a strutturare il lavoro su più piani: 1) quello più "tipico" del settore; 2) quelli "confinanti" ma comuni ad altri pezzi di associazione (carcere...), sui quali fare proposte sulle quali chiamare al confronto l'associazione ed altri gruppi di cooperative; 3) quelli comuni all'associazione (come gli inserimenti lavorativi), sui quali fare lavoro insieme alle altre realtà (gruppo cooperative "B"; gruppo salute mentale...).

Si discute di come creare una newsletter specifica e/o più allargata del settore.

Si discute poi di quando e come organizzare il prossimo incontro. Si propone di utilizzare il materiale proposto dal convegno, da mettere sul sito della Comunità San Benedetto al Porto, e poi di rivederci per discuterne tutti insieme. Si decide inoltre che ogni cooperativa invierà al referente del gruppo di lavoro (bettolig@fvg.legacoop.it) una scheda sintetica sulle attività svolte nel settore e/o i singoli servizi, che poi sarà messa a disposizione di tutte/i le/i componenti del gruppo.

Si decide che l'incontro si svolgerà lunedì 19 maggio a Giulianova (Te) presso la Cooperativa Cos Nuovi Servizi.